

La Propaganda

Un ann. cent. 5 - Anno IV. 10

Anno IV. - N. 348

Napoli, Venerdì 14 Novembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Sparafucile e C.

Il compito delle due canagliuole era stato così diviso: Ettore Marroni di Castelblieu doveva eruttare apostrofi incandescenti e Adolfo Scalera di Yarriale ironismo e satire. Viceversa, ambedue, per quel non lieve sentore di arlecchinesco che trasuda da tutti i pori della lor prosa, sono riusciti ad eccitare un sentimento opposto: la pietà. E noi, che accogliamo nel nostro animo ogni indulgenza per tutte le miserie umane, bruciamo volentieri questo granello di pietà. Pietà, socialisti di Napoli, per le baldracche della penna! Pietà, cittadini, perchè tutto hanno perduto, anche il pudore! Quando, infatti, quella canagliuola di Bergeret, liberando dal suo dilettantismo letterario periodetti a rococò ed imagini barocche, s'affanna a dimostrare che noi siamo « affamati » possiamo ricordargli che qualcuno di noi, prima che egli prostituisse la penna ne' mosconi a tanto il rigo, gli prestò lirette per farlo sfamare.

E quando Adolfo Scalera, agnominato lo Sparafucile, si permette di porre la sua firma a certa miscela di cronaca dialogata e di umorismo ippopotamesco, noi sentiamo, in omaggio a quel tale principio della divisione del lavoro ch'è nel nostro programma, di avvertirlo: badate, questo non è il vostro mestiere. Voi non siete nato a scrivere, a discutere, a tentare — anche questo! — dello spirito... No, formidabile perticone, ritornate gaglioffo. Voi siete lo Sparafucile. Fate, dunque, solamente lo Sparafucile... a 400 lire e centesimi al mese. Le lire ve le passa il signor Marghieri, i centesimi ve li daremo noi, se... riuscirete a provarci che siete vice direttore, meglio nelle funzioni propriamente tecniche del giornale che nelle vertenze cavalleresche che il giornale, precipitato nella tiratura, va provocando. A che, dunque, spulciare dalla prosa di questi signori falsità e menzogne? Le due canagliuole del Corriere, se veramente volevano insinuare la fede nel loro sterquilino in prosa, una sola cosa dovevano fare: rinunziare alla firma. Essi sono, innanzi tutto, squalificati.

Il Giornale d'Italia ha avuto telegrafata, da Napoli, una serqua e mezza di panzane. E' strano solamente che esse non siano che la riproduzione esatta dell'articolo dello Sparafucile a 400 lire mensili... uscito ieri mattina, contemporaneamente, ragion per cui ci vien fatto di domandare: "che lo Sparafucile vada brigando egli stesso, telegraficamente, la protezione dell'organo di Sonnino?"; Se sì, condoglianze al Giornale d'Italia ma soprattutto al suo corrispondente ordinario.

L'assedio di "Troia,"

L'elegante sala della redazione del Corriere di Napoli è affollatissima. I guerrieri della Tavola Rotonda di Pilsen sono tutti al completo e si scambiano lietamente le loro impressioni sulle ultime gesta del giorno. — Pare che così il socialismo napoletano può dirsi completamente liquidato. E ne era tempo, perdio! — Così potremo procedere per la nostra strada, caro Bugnano. Vedrete quale importanza avrà per la vostra elezione politica questo vostro atto di coraggio. — Tudisco ha ragione, ribatte Scalera, raddrizzando il monocolo pericolante, e voi potrete fare le spese con sicurezza di riuscita. — Il colpo ci è riuscito splendidamente. I miei nobili antenati, tutti i cardinali, i principi ed i masnadieri Marroni potranno dalle loro tombe esultare per l'opera del loro discendente. — Senza dire, caro Ettore, che hai per sempre lavato l'affronto di quel famoso schiaffo regalatosi da Guarino in pieno Toledo. — Non parliamo di quel morto. I vigliacchi che si permettono di assalire uno contro uno non meritano che il nostro disprezzo. — Allegria dunque, urla Scalera. I socialisti son finiti. Io potrò fare lo scherano liberamente. — Ed io potrò senza disturbo essere citato in tutte le future inchieste! grida Tudisco. — Io ruberò Baudelaire senza che alcuno mi annoi! aggiunge Marroni.

— Ed io avrò la libertà di asfissiare con i miei articoli mezzo prossimo cristiano! grida entusiastico di Palma.

E l'arrivo improvviso di Carlo Capo è accolto da un urlo generale:

— Viva Capo di... Carlo!

— Piano, eh! che entusiasmo! Voi vi divertite e non vi preoccupate del pericolo che ci circonda.

— Il pericolo? Esistono ancora pericoli per noi?

— Eh! proprio! Non sapete che siamo assediati?

— Assediati? Sei ammattito?

— Altro! Giù in Galleria ho notato alcuni gruppi di socialisti in aria minacciosa.

— Toh! toh! la faccenda si complica. mormora Sparafucile-Scalera. Questa gente si dà da fare. Me la vedrò io solo. Vedranno quei signori se io sono o non sono l'uomo-cannone. Non per niente stamani S. Elmo non ha sparato.

— Prudenza, Adolfo. Non comprometterti troppo. Tu hai troppo impeto.

— Niente, lasciatemi stare. Se non dè prove questa sera del mio coraggio son fritto. Via, lasciatemi.

— Ma via, te ne preghiamo.

— No, no, lasciatemi.

E si precipita audacemente... al telefono, fra l'ansia dei presenti.

— Drrrrrrrrin! drrrrrrin!

Mettetemi subito in comunicazione con la Questura. Pronti! C'è il cav. Mirarechi? Ah! beh! E' lei. Veda, cavaliere, provveda lei. Noi siamo assediati dai socialisti. In galleria passeggiano Marvasi ed altri. La preghiamo caldamente di tutelare le nostre persone. Mandi due o tre compagnie di soldati e qualche corazzata. Se non provvede in fretta noi renderemo responsabile la Questura.

Telegraferemo a Sonnino. Ma faccia presto, la preghiamo. Il pericolo è imminente. Pensi che noi siamo monarchici. — Cosa dice? Son troppe tre compagnie? Io non credo, ma ad ogni modo, faccia lei, ma presto, presto, presto.

Ah!! ha capito finalmente! E voi che ne dite? Eh! Siamo o non siamo i più forti uomini di Napoli?

— Tu sei sempre il terrore personificato. Ma di un po', Capo. Quanti sono giù?

— Chi lo sa? Ho visto dei tipi! Certamente sono più di due.

— Vigliacchi! più di due contro venti del Corriere.

È questo il coraggio socialista. Affacciate un po', Tudisco. Vedi che fanno.

— Vuoi che proprio io mi esponga al pericolo di affacciarmi? Già, si capisce, sempre i poveri diavoli debbono esporre la propria vita.

— Oia, che gente! Dite al bidello che resti giù ad informarci ogni momento delle mosse di quei diavoli. Oh! qui c'è il cav. Mirarechi.

— Vengo a dirvi, egregi signori, che giù è disposto un serio servizio di sorveglianza. Ho con me quaranta guardie alla tutela del vostro ufficio.

— E truppa non ce n'è?

— No. A che scopo?

— Male, male. Voi così tutelate i sostenitori del trono?

— Ma non temano tanto, signori. Forza ce n'è a sufficienza. Io mi rendo garante delle preziose persone del Corriere di Napoli.

— La questione è che noi vogliamo pranzare. Lo stomaco strilla maledettamente. Noi vorremmo uscire. Come si fa?

— Ma escano lo stesso. Nessuno li toccherà.

— Allora usciamo. Tutti uniti, vèh! Il cavaliere si garantisce per noi.

E tutti, titubanti, nascondendosi l'uno dietro l'altro, scendono la scaletta. Ma giunti all'uscita retrocedono precipitosamente e risalgono in un attimo.

— Che c'è? che avviene?

— Non li avete visti? Sono giù. Sono oltre ventimila socialisti, tutti armati fino ai denti.

— Ventimila? Ma saran molto di più.

— Ma c'è la forza pubblica.

— Ed a che può servire? La pelle è cara, amico mio. E' poi, non siamo sul terreno col brandito impugnato.

— E come si fa pel pranzo?

— In tempo d'assedio se ne fa a meno. Non sapete che a Parigi mangiavano lo *rococò*?

— E chi ve lo dà, qui? Se fosse sabato il *Mattino*!

— Guarda un po' che *rococò* è un combinato. Queste canaglie socialisti...

Queste canaglie socialisti... mettiti a tavolino e scrivi un violento articolo sulla vigliaccheria socialista.

Impedire a tanti galantuomini di andare a pranzo!

E comincia la tortura degli assediati. Marroni si lamenta perchè deve mancare ad un proficuo appuntamento muliebre, Tudisco strepita perchè da due mesi

non ispeziona i *trams* e proprio adesso vuol fare il proprio dovere, Bugnano bestemmia perchè è sfumato un importante abboccamento con *Capapietarella*.

Ed intanto, giù in Galleria, passeggiano calmi e sorridenti alcuni socialisti, discutendo delle tendenze, del duello e del formidabile coraggio dei *petits-Marghieri*.

E passano le ore tra la noia in giù e la disperazione in su.

Le povere guardie sbadigliano ed evocano in dialetto calabrese tutto il Cimitero napoletano, i *reporters*, attratti dallo spettacolo dell'assedio, invocano un atteso armistizio, i... troiani strillano, ed imprecano.

Ogni tanto essi, stretti dal bisogno, tentano una sortita e compatti scendono giù, nella speranza che le linee assediati siano un po' diradate. Ma appena il capo squadrone dà uno sguardo alla Galleria scorge l'oste nemica al suo posto ed ordina precipitosamente la ritirata ed un altro attacco ai vigliacchi socialisti.

E per parecchie volte vien ripetuto il giuochetto del topo e del gatto.

Socca la mezzanotte.

I troiani si sono oramai rassegnati e decisi a passar la notte sui morbidi divani, quando premurosamente comparisce l'usciera.

— Signori, quelli di giù mi hanno invitato a dirvi che essi attenderanno altri due minuti e poi andranno a letto. Dicono che non hanno alcun desiderio di pagare la campagna al portiere.

— Ah!! Tutti prendono fiato, tutti scattano, tutti riacquistano la vivacità e tutti riprendono speranza — Finalmente!

— Va bene, fate passare i due minuti e poi vedremo noi.

Passa un quarto d'ora.

— Vedete un po' giù. Sono andati via?

— Non ci sono che le sole guardie.

— Bene. Possiamo scendere.

Ed invadono in un tratto la Galleria, se ne rendono padroni, la scorazzano per lungo e per largo.

— Dove sono andati i signori socialisti? Siete voi?

— Ma noi siamo tutto guardie.

— Noi volevamo i socialisti per mangiar loro le orec-

chie. Che coraggio! Sono andati via! Avevano paura. Perchè non ci hanno aspettato?

Il cav. Mirarechi si avvicina gentilmente.

— I signori mi mettono in libertà?

— Se siete veramente convinto che siano andati via, dice Scalera, fate il vostro comodo. Quei vigliacchi non hanno avuto il coraggio di attenderci. Sì, voi potete andare. Ma mi raccomando tanto per domani, cavaliere. Non mancate, ve ne prego.

E tu, Bergeret, modifica l'articolo. Sii di fuoco contro quelle carogne. Io corro a pigliar danaro da Marghieri.

Lo Scugnizzo

Ieri sera il solito stuolo di agenti montava la guardia alla redazione del *Corriere*.

Mossi a pietà dei guardiani e dei guardati spedimmo alla redazione del *Corriere* il seguente telegramma:

Napoli, ore 22,55.

Redazione Corriere

Potete licenziare la squadra volante: non verremo.

La Redazione della Propaganda

COMIZIO

contro le spese improduttive

Facendo eco all'agitazione di tutta la parte popolare di Italia contro le spese improduttive, - quelle pel mantenimento dell'esercito, corpo inutile e dannoso, principalmente - la Sezione Socialista napoletana ha indetto un pubblico comizio per domenica prossima.

Diremo domani l'ora ed il locale. Oratore designato è il Deputato Ettore Ciccotti.

X

La Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro invita tutte le associazioni aderenti ad intervenire al comizio con distintivi e bandiere.

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

L'interrogatorio De Siena

Quando la lunghissima, l'interminabile autodifesa di De Siena terminò, fu un generale sospiro di sollievo.

Noi respirammo perchè tutta quella ridda di cifre e di false affermazioni ci avrebbe asfissiate se ancor fosse durata; egli respirò di soddisfazione pensando — l'ingenuo! — che con le lunghe e stracciate argomentazioni si era dimostrato innocente come un angelo.

Ma non che dimostrarlo innocente, la sua discorso non è stata neppure il tentativo di difesa, perchè egli non ha fatto con le lunghe ciancie se non il tentativo di mostrar che il contratto di concessione dei due pubblici servizi ch'ei propose in consiglio era, non dannoso, ma utile al Comune. Questo il De Siena non è riuscito punto a dimostrare con le insatte cifre citate, con le gratuite affermazioni. Ma quand'anche vi fosse riuscito, e dovessimo convenir oggi che quelle son perle di contratti, che cosa significherebbe ciò?

De Siena doveva dirci che non ha ricevuto danaro per sostenere la concessione; ch'è se il contratto era più favorevole al Comune che alla Società assuntrice, ed egli ha preso da Perouse, o da Vilers, tre volte truffatore: egli ha ingannato il Comune, la Società dei *trams*, la Società per l'illuminazione.

Vedremo dunque, quando i testimoni verranno ad affermare apertamente ch'egli ha avuto danaro, come saprà rispondere.

Il piano ce lo ha mostrato, veramente: quel famoso *chèque* di 180.000 lire, che si diceva eran servite per lui, ha fatto dir De Siena che servirono per pagare non sappiamo che canone; ma la scusa è molto magra, e lo dimostrammo in un passato articolo. Il primo che lo accusò di questo — il Pagliano — era un farabutto — ha detto De Siena — e suo nemico perdi più.

Farabuttissimo; ma quello non fece che ripetere quanto la voce pubblica andava con insistenza propalando.

Ond'è che la lunga cicalata dell'imputato De Siena, è andata al vento: essa non ha risposto punto alle accuse.

La sua difesa dunque la vorremo vedere ai fatti: innanzi ai testimoni, innanzi alla vera interpretazione dei telegrammi, di cui egli non ha saputo dir nulla.

IL DIBATTIMENTO

La 28.ª Udienda

Aile dodici e venti entra il tribunale. Cominciano gli appelli soliti interminabili, interrotti questa volta da un incidente

Appena aperta l'udienza, mentre si procedeva agli appelli, entrano Roberto Marvasi e Giuseppe Caivano della *Propaganda*. Fu un movimento di curiosità, prima; degli sguardi e delle risate ironiche e provocatrici, poi, da parte di alcuni imputati e dei rispettivi avvocati, rivolte particolarmente a Caivano, il quale naturalmente non li curò punto.

Seduto al tavolo della stampa, Marvasi rivolse a quelli un atto di disprezzo semplicemente; e ad un amico che avendo notata la sua concitazione gli domandò che cosa avesse, egli rispose: — Guardo questi messeri!

A queste parole l'imputato De Siena che stava lì presso scattò su, a domandar se l'avesse con lui. Marvasi non rispose. Allora l'imputato De Siena si rivolse al Presidente:

— Signor presidente, mi faccia rispettare: l'avvocato Marvasi mi offende.

Marvasi. Sì, ho detto, ma non ho specificato a chi alludessi...

Dal pubblico molti gridano: No, non ha detto nulla. Marvasi. Sì, mi sono rivolto a gl'imputati, ma con frase molto generica; del resto...

De Siena (interrompendo). Voi mi renderete conto delle vostre parole.

Marvasi. Per ora i conti rendeteli voi, alla giustizia penale.

— Mascalcone!

— Ladro!

Qui gl'imputati tentano tutti di scagliarsi contro il Marvasi, che è trattenuto da Caivano; ma si frappongono gli agenti.

Il presidente frattanto scampanellava e Marvasi usciva dall'aula con Caivano.

Nell'aula si ristabilisce man mano la calma. Appena fatto un po' di silenzio gli avvocati Simeoni e Marcano chiedono al procuratore del re Lucchesi Palli di procedere di ufficio contro il Marvasi.

Lucchesi Palli. Ma che forse egli ha offeso un pubblico funzionario?

Simeoni. Già, quello è un vostro difeso.

Lucchesi Palli. Tacete; voi non capite nulla.

Chiedono poi gli avvocati al presidente di procedere contro Marvasi.

Pres. Imputato De Siena, volete voi querelarvi contro di lui?

De Siena. La giustizia me la farò da me.

Pres. Come credete. Dunque procediamo.